

**Pellegrinaggio in Terra Santa**

# **Sulle tracce di Cristo**

Brani tratti dal libro di  
Luigi Amicone, Sulle tracce di Cristo, ed BUR  
Sussidio dato in omaggio "Avvenimenti di C.R.C. srl"  
esclusivamente ai partecipanti ai Pellegrinaggi in Terrasanta  
organizzati dall'Agenzia stessa.

## Indice

<b>Galilea, L'annuncio</b>	<b>Pag. 3</b>
Cesarea marittima	Pag. 3
Meghiddo	Pag. 6
Monte Carmelo	Pag. 7
Nazareth	Pag. 8
<b>Appunti di una conversazione con Don Luigi Giussani</b>	<b>Pag. 13</b>
<b>A Casa di Pietro</b>	<b>Pag. 19</b>
Tiberiade	Pag. 19
Cafarnao	Pag. 22
Tabgha	Pag. 22
Monte Tabor	Pag. 26
Lago di Tiberiade	Pag. 29
<b>Appunti di una conversazione con Don Luigi Giussani</b>	<b>Pag. 31</b>
<b>Samaria e la mangiatoia di Betlemme</b>	<b>Pag. 38</b>
Samaria	Pag. 39
Betlemme	Pag. 41
<b>In Giudea, la città Santa</b>	<b>Pag. 46</b>
Mamre	Pag. 46
Ain-Karem	Pag. 47
Gerusalemme	Pag. 49
- Il cenacolo	Pag. 50
- Muro del Pianto	Pag. 51
- Via Crucis	Pag. 55
Sulla Strada di Emmaus	
<b>Appunti di una conversazione con Don Luigi Giussani</b>	<b>Pag. 58</b>
<b>Da Gerico a Qumran</b>	<b>Pag. 62</b>
Betania	Pag. 62
<b>Intervista a Don Luigi Giussani</b>	<b>Pag. 66</b>

## GALILEA, L'ANNUNCIO

### CESAREA MARITTIMA - MEGHIDDO MONTE CARMELO - NAZARETH CANA

«L'Angelo del Signore portò l'annuncio a Maria». «E la vergine concepì per opera dello Spirito Santo». : «Ecco la serva del Signore». «Mi accada secondo la tua parola». «E il Verbo si è fatto carne». «E abita in mezzo a noi».

*Don Giussani :*

«Forse il pensiero che ci deve seguire oggi, è quello che richiamava il cardinale Newman in un suo bellissimo libro sulla Madonna: che se questa ragazza non avesse detto "sì", tutto ciò che è accaduto nel mondo, il significato stesso del mondo, non si sarebbero realizzati secondo il piano di Dio. E questo "sì" è piccolo come un soffio, è come un niente. Su questa ragazza di 16, 17 anni, che viveva in un paesino assolutamente ignoto del mondo, su questo soffio di "sì", su quel punto invisibile, Dio ha costruito il senso della Sua storia.

Così, la nostra vita, si apre ogni mattina a questa possibilità di libertà: che dica "sì" a Dio nelle circostanze che sembrano nulla, com'era un nulla agli occhi di tutto il mondo la Madonna, anche se poi "tutte le generazioni la chiameranno beata". Così anche noi, attraverso le circostanze quotidiane che a noi stessi appaiono nella loro immediata fatuità o senza senso, anche la nostra libertà dica "sì" a Dio, per il quale non casca foglia che Lui non voglia, per il quale non esiste nessun attimo della persona e del mondo che non incida sul significato totale.

Se noi vivessimo l'intensità di questo soffio nelle circostanze banali di tutti i giorni, la nostra vita sarebbe interiormente più felice. La coscienza del mondo e dell'esistenza sarebbe per noi più ricca».

### **Cesarea Marittima**

*Lettura: Atti degli Apostoli 10, 1-43*

C'era in Cesarea un uomo di nome Cornelio, centurione della coorte Italica, uomo pio e timorato di Dio con tutta la sua famiglia; faceva molte elemosine al popolo e pregava sempre Dio. Un giorno verso le tre del pomeriggio vide chiaramente in

visione un angelo di Dio venirgli incontro e chiamarlo: «Cornelio!». Egli lo guardò e preso da timore disse: «Che c'è, Signore?». Gli rispose: «Le tue preghiere e le tue elemosine sono salite, in tua memoria, innanzi a Dio. E ora manda degli uomini a Giaffa e fa' venire un certo Simone detto anche Pietro. Egli è ospite presso un tal Simone conciatore, la cui casa è sulla riva del mare». Quando l'angelo che gli parlava se ne fu andato, Cornelio chiamò due dei suoi servitori e un pio soldato fra i suoi attendenti e, spiegata loro ogni cosa, li mandò a Giaffa.

Il giorno dopo, mentre essi erano per via e si avvicinavano alla città, Pietro salì verso mezzogiorno sulla terrazza a pregare. Gli venne fame e voleva prendere cibo. Ma mentre glielo preparavano, fu rapito in estasi. Vide il cielo aperto e un oggetto che discendeva come una tovaglia grande, calata a terra per i quattro capi. In essa c'era ogni sorta di quadrupedi e rettili della terra e uccelli del cielo. Allora risuonò una voce che gli diceva: «Alzati, Pietro, uccidi e mangial!». Ma Pietro rispose: «No davvero, Signore, perché io non ho mai mangiato nulla di profano e di immondo». E la voce di nuovo a lui: «Ciò che Dio ha purificato, tu non chiamarlo più profano». Questo accadde per tre volte; poi d'un tratto quell'oggetto fu risollevato al cielo. Mentre Pietro si domandava perplesso tra sé e sé che cosa significasse ciò che aveva visto, gli uomini inviati da Cornelio, dopo aver domandato della casa di Simone, si fermarono all'ingresso. Chiamarono e chiesero se Simone detto anche Pietro, alloggiava colà. Pietro stava ancora ripensando alla visione, quando lo Spirito gli disse: «Ecco, tre uomini ti cercano; alzati, scendi e va' con loro senza esitazione, perché io li ho mandati». Pietro scese incontro agli uomini e disse: «Eccomi, sono io quello che cercate. Qual è il motivo per cui siete venuti?». Risposero: «Il centurione Cornelio, uomo giusto e timorato di Dio, stimato da tutto il popolo dei Giudei, è stato avvertito da un angelo santo di invitarti nella sua casa, per ascoltare ciò che hai da dirgli». Pietro allora li fece entrare e li ospitò.

Il giorno seguente si mise in viaggio con loro e alcuni fratelli di Giaffa lo accompagnarono. Il giorno dopo arrivò a Cesarea. Cornelio stava ad aspettarli ed aveva invitato i congiunti e gli amici intimi. Mentre Pietro stava per entrare, Cornelio andandogli incontro si gettò ai suoi piedi per adorarlo. Ma Pietro lo rialzò, dicendo: «Alzati: anch'io sono un uomo!». Poi, continuando a conversare con lui, entrò e trovate riunite molte persone disse loro: «Voi sapete che non è lecito per un Giudeo unirsi o incontrarsi con persone di altra razza; ma Dio mi ha

mostrato che non si deve dire profano o immondo nessun uomo. Per questo sono venuto senza esitare quando mi avete mandato a chiamare. Vorrei dunque chiedere: per quale ragione mi avete fatto venire?». Cornelio allora rispose: «Quattro giorni or sono, verso quest'ora, stavo recitando la preghiera delle tre del pomeriggio nella mia casa, quando mi si presentò un uomo in splendida veste e mi disse: Cornelio, sono state esaudite le tue preghiere e ricordate le tue elemosine davanti a Dio. Manda dunque a Giaffa e fa' venire Simone chiamato anche Pietro; egli è ospite nella casa di Simone il conciatore, vicino al mare. Subito ho mandato a cercarti e tu hai fatto bene a venire; ora dunque tutti noi, al cospetto di Dio, siamo qui riuniti per ascoltare tutto ciò che dal Signore ti è stato ordinato».

Pietro prese la parola e disse: «In verità sto rendendomi conto che *Dio non fa preferenze di persone*, ma chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque popolo appartenga, è a lui accetto. Questa è la *parola che egli ha inviato* ai figli d'Israele, *recando la buona novella della pace*, per mezzo di Gesù Cristo, che è il Signore di tutti. Voi conoscete ciò che è accaduto in tutta la Giudea, incominciando dalla Galilea, dopo il battesimo predicato da Giovanni; cioè come *Dio consacrò in Spirito Santo* e potenza Gesù di Nàzaret, il quale passò beneficando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui. E noi siamo testimoni di tutte le cose da lui compiute nella regione dei Giudei e in Gerusalemme. Essi lo uccisero appendendolo a una croce, ma Dio lo ha risuscitato al terzo giorno e volle che apparisse, non a tutto il popolo, ma a testimoni prescelti da Dio, a noi, che abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione dai morti. E ci ha ordinato di annunziare al popolo e di attestare che egli è il giudice dei vivi e dei morti costituito da Dio. Tutti i profeti gli rendono questa testimonianza: chiunque crede in lui ottiene la remissione dei peccati per mezzo del suo nome».

*Don Giussani:*

«Paolo, Stefano, il centurione, Pietro, sono tutte persone che sono passate di qui. E cosa le dominava? Cosa pensavano? Sentivano addosso che c'era un movimento nuovo nel mondo, sentivano che c'era qualcosa di nuovo nel mondo, qualcosa che passava attraverso di loro. E ciò che è stupefacente è che erano tre, quattro gatti, nel senso letterale del termine. Come facevano ad avere questa sicurezza infinita? (Perché la loro era una sicurezza,

una profezia, che sfidava il tempo, tanto che noi oggi stiamo realizzando la loro profezia.) I romani assimilavano tutti i popoli perché erano sincretisti, vale a dire accettavano tutte le religioni. Tutte le religioni infatti avevano un'ultima struttura in comune: erano creazione della fantasia degli uomini. Mentre la religione ebraica no. Gli ebrei avevano leggi diverse dagli altri popoli, diverse perché derivavano da un'altra coscienza, dalla coscienza della storia del proprio popolo. Avevano la coscienza del proprio popolo come "scelto da Dio", di un'elezione che era un avvenimento, storia. Per questo si sentivano come estranei a tutto il mondo!

Così, proviamo a pensare a Paolo, o a Pietro, o al centurione, proviamo a immaginare come si sono sentiti diversi dai loro fratelli ebrei! Loro stessi ebrei che si sentivano portatori di un avvenimento nuovo. Quello che gli ebrei erano di fronte al mondo, gli apostoli lo erano perfino in casa propria. Con una differenza: che Paolo, Pietro, il centurione, non si sentivano estranei al mondo, ma sentivano che quell'avvenimento che li aveva investiti avrebbe travolto il mondo.

Mi fa sempre impressione pensare al rapporto tra lo scopo per cui un uomo lavora e il lavoro stesso. Il lavoro di redimere questa arida terra come fanno oggi gli ebrei nei kibbutz è bellissimo: ma chi garantisce che domani non sarà il deserto a prendere il sopravvento? È la forza della verità, che attraverso tutte le circostanze in cui l'uomo agisce, unifica quel che l'uomo fa al cielo e alla terra, al passato e al futuro. È la verità che dà una sicurezza infinita. La verità che non è un pensiero, non è un'idea, ma è un avvenimento: per il popolo ebraico è l'avvenimento dell'Alleanza di Abramo e di Mosè. E così per Pietro, come per noi, è un avvenimento quello che dà sicurezza infinita: l'avvenimento di Cristo».

## **Meghidido**

*Don Giussani:*

«Meghidido ha un significato molto importante nella storia della Bibbia. A Meghidido è morto al primo scontro uno dei più grandi re della storia di Israele, Giosia, del quale la Bibbia dice che non era esistito un re che come lui si fosse convertito al Signore con tutto il cuore e con tutta l'anima e con tutta la forza. Giosia si sentiva un uomo giusto perché da sempre aveva osservato la Legge, così che andò incontro agli egiziani con pochissime forze, fidando nella vittoria che Dio gli avrebbe dato. Invece il Signore lo ha fatto morire al primo colpo. È un episodio della storia del

popolo ebraico che ci ricorda che il disegno di Dio è mistero».

## **Monte Carmelo**

*Letture: I libro dei Re 18, 21-40*

Elia si accostò a tutto il popolo e disse: «Fino a quando zoppicherete con i due piedi? Se il Signore è Dio, seguitelo! Se invece lo è Baal, seguite lui!». Il popolo non gli rispose nulla. Elia aggiunse al popolo: «Sono rimasto solo, come profeta del Signore, mentre i profeti di Baal sono quattrocentocinquanta. Dateci due giovenchi; essi se ne scelgano uno, lo squartino e lo pongano sulla legna senza appiccarvi il fuoco. Io preparerò l'altro giovenco e lo porrò sulla legna senza appiccarvi il fuoco. Voi invocherete il nome del vostro dio e io invocherò quello del Signore. La divinità che risponderà concedendo il fuoco è Dio!». Tutto il popolo rispose: «La proposta è buona!».

Elia disse ai profeti di Baal: «Sceglietevi il giovenco e cominciate voi perché siete più numerosi. Invocate il nome del vostro Dio, ma senza appiccare il fuoco». Quelli presero il giovenco, lo prepararono e invocarono il nome di Baal dal mattino fino a mezzogiorno, gridando: «Baal, rispondici!». Ma non si sentiva un alito, né una risposta. Quelli continuavano a saltare intorno all'altare che avevano eretto.

Essendo già mezzogiorno, Elia cominciò a beffarsi di loro dicendo: «Gridate con voce più alta, perché egli è un dio! Forse è soprapensiero oppure indaffarato o in viaggio; caso mai fosse addormentato, si sveglierà». Gridarono a voce più forte e si fecero incisioni, secondo il loro costume, con spade e lance, fino a bagnarsi tutti di sangue. Passato il mezzogiorno, quelli ancora agivano da invasati ed era venuto il momento in cui si sogliono offrire i sacrifici, ma non si sentiva alcuna voce né una risposta né un segno di attenzione.

Elia disse a tutto il popolo: «Avvicinatevi!». Tutti si avvicinarono. Si sistemò di nuovo l'altare del Signore che era stato demolito. Elia prese dodici pietre, secondo il numero delle tribù dei discendenti di Giacobbe, al quale il Signore aveva detto: «Israele sarà il tuo nome». Con le pietre eresse un altare al Signore; scavò intorno un canaletto, capace di contenere due misure di seme. Dispose la legna, squartò il giovenco e lo pose sulla legna. Quindi disse: «Riempite quattro brocche d'acqua e versatele sull'olocausto e sulla legna!». Ed essi lo fecero. Egli disse: «Fatele di nuovo!». Ed essi ripeterono il gesto. Disse ancora: «Per la terza volta!». Lo fecero per la terza volta. L'acqua scorreva intorno all'altare; anche il canaletto si riempì d'acqua. Al

momento dell'offerta si avvicinò il profeta Elia e disse: «Signore, Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, oggi si sappia che tu sei Dio in Israele e che io sono tuo servo e che ho fatto tutte queste cose per tuo comando. Rispondimi, Signore, rispondimi e questo popolo sappia che tu sei il Signore Dio e che converti il loro cuore!». Cadde il fuoco del Signore e consumò l'olocausto, la legna, le pietre e la cenere prosciugando l'acqua del canaletto. A tal vista, tutti si prostrarono a terra ed esclamarono: «Il Signore è Dio! Il Signore è Dio!». Elia disse loro: «Afferrate i profeti di Baal; non ne scappi uno!». Li afferrarono. Elia li fece scendere nel torrente Kison, ove li scannò.

*Don Giussani:*

«Evidentemente non è l'essere perseguitati il segno della verità, perché prima fu perseguitato Elia, poi i suoi avversari. Il segno della verità è quello che diede il profeta Isaia: "l'uomo le cui parole vinceranno il tempo, quello è il vero profeta!".

Ma la parola che vince il tempo, la scintilla che fa accendere il fuoco è Dio. Il fuoco è il simbolo del significato: è il significato che dà la vita, che consuma, cioè rende vero ciò che si fa. Perciò il segno della presenza di Dio è che dà significato a tutto: noi siamo in rapporto con Dio nella misura in cui facciamo questa esperienza. Questo significa essere profeti. Bisogna che viviamo la fede profeticamente.

C'è una conseguenza: anche se la persecuzione non è sempre il segno della verità, la verità è sempre perseguitata. Perché la verità rende diversi dal mondo circostante, diversi dal mondo che è in noi.

Perciò, che il Signore dia significato a tutto è una lotta anche contro se stessi.

È bella, ma non è comoda la verità. Dà la pace e la gioia, ma non rende la vita facile».

## **Nazareth**

*Lettura: Luca 1, 26-38*

Nel sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te». A queste parole ella rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ecco

concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».

Allora Maria disse all'angelo: «Come è possibile? Non conosco uomo». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra di potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio. Vedi: anche Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia, ha concepito un figlio e questo è il sesto mese per lei, che tutti dicevano sterile: *nulla è impossibile a Dio*». Allora Maria disse: «Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto». E l'angelo partì da lei.

*Don Giussani:*

«Nulla è impossibile a Dio. Questa è l'espressione positiva del nostro riconoscimento del Mistero. Il cuore dell'uomo è costituito da questo riconoscimento del mistero, perciò nulla è impossibile.

Ma qual è la caratteristica per cui l'uomo può scoprire, accorgersi e quindi aderire a ciò che Dio pone, a ciò che Dio intende volere?

Tutti domandano a Dio, ma con una domanda che non può essere formulata se non secondo una propria immagine. Per la Madonna invece è stato diverso, perché lei era determinata dall'atteggiamento che qualifica i più grandi personaggi biblici da Abramo in poi. È l'atteggiamento che qualificava i profeti e coloro che la Bibbia chiama i poveri: l'attesa. Quella di Maria non era solo una domanda, cioè una richiesta, ma un'attesa. Un'attesa implica indubbiamente una tensione di domanda, ma è una tensione che è qualificata dalla impossibilità che l'uomo ha di immaginarsi quello che Dio può fare per lui, per la sua salvezza. L'attesa è caratterizzata da quel vuoto apparente che è l'umiltà. L'umiltà che è coscienza della propria povertà assoluta, e nello stesso tempo sicurezza gioiosa, lieta, che "è Dio che compie". Se ha fatto il nostro cuore, lo ha fatto per compierne il desiderio. Perciò è il Signore che conosce la strada della nostra salvezza. Chi domanda comanda, è tutto proteso a una pretesa e non a un dono, è come immerso in una superficialità: la superficialità dei propri pensieri. Invece l'uomo che attende è destinato a quell'incontro.

È attraverso l'incontro che il Signore dimostra quale sia la Sua sapienza e il Suo disegno. Così è stato per la Madonna l'annuncio. E così è per noi. Perché l'essere nati nella comunità cristiana e nel mondo è un incontro, è la grande Grazia di una compagnia in

viaggio, in cammino. E quella oscurità via via si chiarisce, perché uno sa. Non è che sia terminato il dramma della coscienza, perché è proprio quando "si sa" che la libertà è costretta a entrare in gioco secondo tutte le sue dimensioni. "Dire di sì, dire di no a qualcosa che so" diceva il poeta e sacerdote Clemente Rebora.

Pensiamo perciò alla Madonna come a una coscienza sempre allerta, sempre attenta a trarre le conseguenze di quel *fiat* per cui si è resa grande nella storia dell'uomo. Perché la sua grandezza non sta nell'essere diventata madre di Dio, perché questa è la grandezza di Dio, ma nell'aver detto "sì" al grande incontro che le ha toccato il cuore. Nessuno di noi può immaginare come è stato quell'incontro, certamente è stato il momento in cui il cenno del Signore le è apparso con chiarezza. Quel cenno che nessun'altra cosa ha, quell'accento del Signore, anche se magari è ancora un'eco, in qualche modo per ognuno di noi è accaduto. Sarà il nostro *fiat* quotidiano che renderà questo accento parola presente, realtà presente a cui aderire con tutto noi stessi. Perché la regola della Madre di Dio è "Fare la Sua volontà". Così la nostra personalità intera è tutta chiamata a fare la Sua volontà: sia che mangiate, sia che beviate, sia che vegliate, sia che dormiate; sia che si viva, sia che si muoia, siate di Cristo".

*Lettura: Luca 4,14-30*

Gesù ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito Santo e la sua fama si diffuse in tutta la regione. Insegnava nelle loro sinagoghe e tutti ne facevano grandi lodi.

Si recò a Nàzaret, dove era stato allevato; ed entrò, secondo il suo solito, di sabato nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; apertolo trovò il passo dove era scritto:

Lo Spirito del Signore è sopra di me;  
per questo mi ha consacrato con l'unzione,  
e mi ha mandato per annunciare ai poveri un lieto messaggio,  
per proclamare ai prigionieri la liberazione  
e ai ciechi la vista;  
per rimettere in libertà gli oppressi,  
e predicare un anno di grazia del Signore.

Poi arrotolò il volume, lo consegnò all'inserviente e sedette. Gli occhi di tutti nella sinagoga stavano fissi sopra di lui. Allora cominciò a dire: «Oggi si è adempiuta questa scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi». Tutti gli rendevano

testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca e dicevano: «Non è il figlio di Giuseppe?». Ma egli rispose: «Di certo voi mi citerete il proverbio: Medico, cura te stesso. Quanto abbiamo udito che accadde a Cafarnaò, fallo anche qui, nella tua patria!». Poi aggiunse: «Nessun profeta è bene accetto in patria. Vi dico anche: c'erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; ma a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a una vedova in Sarepta di Sidone. C'erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Eliseo, ma nessuno di loro fu risanato se non Naaman, il Siro».

All'udire queste cose, tutti nella sinagoga furono pieni di sdegno; si levarono, lo cacciarono fuori delle città e lo condussero fin sul ciglio del monte sul quale la loro città era situata, per gettarlo giù dal precipizio. Ma egli, passando in mezzo a loro, se ne andò.

*Don Giussani:*

«Come gli ebrei, tutti si aspettano la salvezza, tutti desiderano la redenzione e la felicità. Ma è inevitabile che ognuno desideri tutto ciò a modo suo. A meno che un uomo sia in una posizione di vera attesa. Ma gli ebrei non erano in questo atteggiamento: hanno avuto un incontro e non l'hanno riconosciuto.

L'aspetto forse più drammatico della vita dell'uomo, più drammatico ancora dell'incoerenza e del male che si commettono per fragilità, è questa identificazione quasi invincibile del bene, della salvezza, della felicità, con quello che "viene in mente", con la propria immagine. Questo impedisce all'uomo di attendere, perché l'attesa è "di qualcosa che accada", e quello che accade è assolutamente nuovo. Quello che accade non è secondo le nostre previsioni, quello che accade è Grazia, è una gratuità, ha una forma gratuita, nuova, non prevista. Perché il Signore è la risposta inconcepibile a quello che l'uomo desidera.

L'hanno incontrato e non l'hanno riconosciuto perché la risposta a quello che attendevano, la risposta che gli ebrei si aspettavano da Cristo, è stata diversa da quella che immaginavano».

**Cana**

*Lettura: Giovanni 2, 1-10*

Tre giorni dopo, ci fu uno spozalizio a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi

discepoli. Nel frattempo, venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno più vino». E Gesù rispose: «Che ho da fare con te, o donna? Non è ancora giunta la mia ora». La madre dice ai servi: «Fate quello che vi dirà».

Vi erano là sei giare di pietra per la purificazione dei Giudei, contenenti ciascuna due o tre barili. E Gesù disse loro: «Riempite d'acqua le giare»; e le riempirono fino all'orlo. Disse loro di nuovo: «Ora attingete e portatene al maestro di tavola». Ed essi gliene portarono. E come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, il maestro di tavola, che non sapeva di dove venisse (ma lo sapevano i servi che avevano attinto l'acqua), chiamò lo sposo e gli disse: «Tutti servono da principio il vino buono e, quando sono un po' brilli, quello meno buono; tu invece hai conservato fino ad ora il vino buono».

*Don Giussani:*

«La cosa più impressionante di tutte è che l'incontro che fa diventare viva la fede è dentro lo svolgimento solito della vita, è qualcosa che accade dentro le circostanze banali della vita. Senza miracolo la fede non diventa viva. Molti hanno la fede, ma non è una fede vivente (non dico coerente, perché tutti siamo peccatori, ma vivente). Vivente significa che un uomo capisce esistenzialmente che Cristo è la risposta alla vita sua e del mondo.

Questo miracolo che permette di incontrare Cristo esistenzialmente, avviene dentro l'avvenimento dei rapporti soliti. Ad un certo punto, grazie a Dio, si subisce una sollecitazione anche lieve incontrando degli uomini. Questo è il miracolo della vita, il miracolo che porta Cristo vicino all'uomo, dentro la sua vita concreta. Senza il vino non si fa un matrimonio. È una cosa necessaria dentro la vita normale. Nella normalità della vita avviene il miracolo. Il miracolo non è necessariamente un avvenimento clamoroso, questo avviene quando Dio vuole, in certe occasioni della storia come ad esempio a Lourdes. Ma se anche quel clamore non diventa un accento dentro i rapporti normali, se non è riscoperto nei rapporti normali, non serve neanche Lourdes. Credo che questo avvenga tra amici, oppure quando si incontra un prete... Ma quando questo avviene tra marito e moglie, o tra genitori e figli, è una cosa impressionante. È così normale che non ci si fa neanche caso. Ma poi, ripensandoci, si capisce che è proprio un miracolo».

## APPUNTI DI UNA CONVERSAZIONE CON DON LUIGI GIUSSANI

*Don Giussani:*

Fra le tante riflessioni di questa giornata la più interessante è che il cristianesimo nasce, nel senso letterale della parola, come movimento. «Movimento», vale a dire una compagnia che lentamente si è diffusa. Ma che il cristianesimo sia nato come movimento di amici che si incontravano, vivendo una compagnia tra loro che coinvolgeva le loro famiglie, è ciò che sta alla radice della nostra stessa idea, della nostra immagine di cristianesimo rivitalizzato. Comunque la cosa più impressionante è che tutto è nato da quei «buchi», da un povertà assoluta. Mi fa impressione perché per sua natura il cristianesimo comincia così, sempre. Una vitalità di fede comincia sempre in questi termini, non ha bisogno di giornali, di settimanali, di grandi strutture. Rinunciare a degli strumenti è grave come non rispondere ad un appello. Vedere la casa di San Giuseppe mi ha quasi più colpito che vedere il luogo disadorno dove è avvenuto secondo il contenuto della fede il fatto più grande della storia.

*Domanda:*

Lei ha parlato del cristianesimo come di “un avvenimento imprevisto”, davanti al quale l'uomo deve mantenere un atteggiamento di «attesa», «di povertà». Potrebbe chiarire questi concetti?

*Don Giussani:*

Se mettiamo in primo piano quello che noi pensiamo, immediatamente siamo impegnati con quello che pensiamo, perciò non seguiamo. Se è vero che amiamo un'opera usiamo tutti i mezzi disponibili per renderla il più possibile bella e grande. Però è al altrettanto vero che questi mezzi dobbiamo usarli con un difficile distacco interiore. È ciò che Gesù diceva sul monte delle Beatitudini: «Beati i poveri di spirito». Il povero è colui che non possiede, ma non in termini economici, altrimenti sarebbe l'esaltazione del pauperismo, come taluni teologi sostengono. Il non possesso è la povertà dello Spirito. Se Dio è diventato uomo, il suo movimento nel mondo è frutto della sua opera e non dell'opera dell'uomo.

In questo senso dico che la modalità con cui questo movimento accade è imprevedibile. Perché per sua natura è imprevedibile.

---

Ciò non è semplicemente una categoria storica, ma è una constatazione che può fare ciascuno di noi nella misura in cui la sua fede improvvisamente si accende o si riaccende. Perché ciascuno di noi non avrebbe mai pensato che all'interno di incontri normali, di un'amicizia normale, gli si ridestasse il cuore all'avvenimento cristiano. È imprevedibile per noi trovarci implicati in un movimento dello spirito che non abbiamo pianificato in precedenza.

In questo consiste il valore di un pellegrinaggio, di andare a visitare quei luoghi della fede che si trovano in città sviluppatesi a prescindere totalmente da essi. Nàzareth non si è sviluppata, non è stata sviluppata da uomini che avevano la coscienza di quella grotta dell'Annunciazione. Tanto meno Cana di Galilea si è dilatata per quella cappellina costruita in posto dove c'è stata una banalissima festa di nozze. L'avvenimento non è mai un avvenimento se non ha un margine di assoluta gratuità, cioè di assoluta imprevedibilità. Ed è proprio in quel margine la sua genialità, non nel progetto o nel programma dell'immaginazione. Tant'è vero che forse l'idea fondamentale per la giornata di domani potrà essere questa: che tutte le immaginazioni che si destano nel gruppetto degli amici di Gesù dovevano essere negate, o meglio, verificate, ma con una verifica che capovolgeva ogni immaginazione.

Vorrei però insistere sul fatto che tutto ciò rappresenta un aspetto di esperienza personale: se un uomo ha una fede viva e grazie a Dio la fede non rimane viva per una capacità di nostra coerenza o progetto, altrimenti sarebbe ancora un moralismo il cristianesimo ciò accade per qualcosa di assolutamente anomalo rispetto alla sua stessa buona volontà. E' questo margine gratuito dell'avvenimento che rende grati: fa per esempio nascere la gratitudine anche di fronte al limite che si è, fa nascere una capacità di dolore per l'incoerenza, che ha la sua radice nell'amore. Il margine di gratuità proprio di un fatto che possiamo chiamare avvenimento, ciò che rende possibile il dolore per l'errore, è un amore. E' un margine di gratuità perché desta una cosa viva, e una cosa viva è una cosa che si ama, che si riconosce. Non si può mai riconoscere una cosa pertinente alla vita senza che ciò non implichi un amore.

A questo proposito è molto bello l'itinerario di oggi. Siamo partiti da Cesarea, da una realtà pagana, anomala rispetto alla religione così come noi la concepiamo, siamo quindi andati sul Monte Carmelo dove il problema religioso è affrontato dalla profezia ebraica. La profezia del popolo ebreo, rappresentata in

---

Elia, esprime l'inevitabile sfida che Dio, quando entra nel mondo, fa al mondo. La grotta di Elia, e la sua lotta con i rappresentanti di Baal, esprimeva la sfida di Dio al mondo, la sfida del Dio vero, del Mistero, alle immaginazioni degli uomini.

Vedendo la grotta di Elia e poi quella dell'Annunciazione, o la casa di San Giuseppe, o quella delle nozze di Cana, quattro luoghi fondamentali dell'itinerario di oggi, è stato come prendere atto che la sfida di Dio al mondo (che non può non apparire come una lotta aperta e una contraddizione radicale), noi cristiani la sentiamo resa umana. Umana perché questa sfida passa attraverso una ragazza di 15, 17 anni. La stessa figura di San Giuseppe è impressionante perché un uomo, un uomo che ha portato il peso di quella contraddizione, è una cosa inconcepibile: doveva avere una povertà di spirito assoluta. È come se la fede cristiana entrasse nella purità assoluta della religiosità ebraica come una umanizzazione. Il Dio di tutta la tradizione ebraica diventa il seme di una umanità più umana, dove la semplicità della gratuità e, soprattutto, il valore dell'effimero, dell'istante passeggero e perciò della totalità della vita, diventano norma.

Tutti noi avremmo paura di incontrare Elia, perché dei Baal dentro la nostra testa ce ne sono eccome! Avremmo paura di incontrare un Elia, ma quella ragazza di 15 anni no! E quell'uomo che l'ha sposata, lo stesso, no! E quell'uomo che si siede a mensa con tutti gli altri, no!

Ora, il criterio della verità qual è? Per l'uomo il criterio della verità è ciò che corrisponde, valorizzandola, alla propria umanità. Senza aver trovato quella cosa lì, quella cosa vera, un uomo sente di essere meno umano. E tutto questo senza giustificare nulla, né l'equivoco, né la menzogna. A questo riguardo si può usare la parola condanna, ma non è più una condanna che sgozza 400 profeti di Baal (cioè noi), è una condanna che fa rivivere.

In questo senso lo Stato d'Israele ha un compito umano.

A prescindere dalla politica, uno dei compiti più grandi dello Stato d'Israele è proprio quello di lasciar vivere nella libertà questi segni, questi richiami che sono fatti da quattro mura e che un piano regolatore potrebbe distruggere. Per questo noi siamo grati alla libertà religiosa che vige in Israele. Una libertà non può mai essere una indifferenza, è sempre un rispetto nei confronti di un valore.

*Domanda:*

Anche a me ha colpito, insieme alla banalità degli inizi del cristianesimo, il fatto storico che a partire da questi inizi si è

---

sviluppato dentro una battaglia per difendere tale origine. Nonostante l'impatto dell'avvenimento, esso ha dovuto essere continuamente difeso e oggi vive nella precarietà, nella casualità dei bazar arabi. La cosa che mi impressiona che questo avviene anche per noi cristiani d'oggi. Se non rinasce in noi quello stesso livello di avvenimento, il cristianesimo non resta che una montagna di sassi. Cosa ne pensa?

*Don Giussani:*

Quelle due o tre grotte che abbiamo visitato si difendono, devono difendersi da tutta l'evoluzione urbanistica. Ma vorrei tornare a insistere sulla prima osservazione da cui sono partito, e cioè l'impressionante analogia con la nostra esperienza di movimento. Il cristianesimo è come uno strumento per un grande gioco, uno strumento in mano a dei bambini. Ad un certo punto un bambino geniale scopre una possibilità o una modalità d'uso dello strumento fin lì ignota a tutti: fa diventare il gioco immensamente più vivo. Questo non vuol dire che quel bambino sia il più capace, il più intelligente, il migliore. Questo dice di un avvenimento che poteva anche avere come soggetto altri.

C'è da dire poi un'altra cosa, e cioè che una fede cristiana autentica rivive la storia ebraica, rivive la storia del Vecchio Testamento. Mi venivano in mente le parole di Pio XI quando Mussolini ha chiesto alla Santa Sede di non intervenire sulla legge razziale che stava per essere emanata, secondo la quale gli europei non avrebbero più potuto sposare gli ebrei. Pio XI ha detto (e la dichiarazione è stata registrata dalla stampa estera ma non mi risulta da quella italiana): «Noi siamo spiritualmente degli ebrei, noi cristiani siamo spiritualmente degli ebrei». La drammaticità del cristianesimo è che il compimento è già accaduto come un seme, come una grotta dentro la città. Vedere quella grotta di Nazareth come il significato ultimo di tutto l'enorme sviluppo della città, questa è la fede.

*Domanda:*

Quando la guida raccontava che Nostro Signore percorreva molta strada a piedi da Nazareth a Cana, pensavo a come Gesù avesse sempre presente il disegno che il Padre aveva su di Lui e il compito che doveva portare a termine. Pensavo alla mia vita e al mio compito. Mi domandavo se io senta sempre questo compito e se veramente sia sempre sollecitata dal pensiero a leggere nelle circostanze il disegno che Lui ha sulla mia vita e anche su quella di coloro che mi stanno vicino. A volte mi manca la

---

contemplazione dei segni che il Signore mi traduce attraverso la vita che faccio...

*Don Giussani:*

Quello che lei chiama riconoscimento dei segni e contemplazione, il Vangelo li indica con una parola più nota: memoria. L'etica cristiana è la memoria di quel che è accaduto. E questo è tutto, perché in quello che lei ha detto è rappresentata tutta quanta la morale dell'uomo. Una morale così compiuta che il cammino è sempre una ripresa. Non usiamo perciò la categoria della coerenza ma la categoria della ripresa, che è proprio la categoria morale del bambino.

*Domanda:*

Quando a Maria è comparso l'angelo e le ha recato l'annuncio, lei ha risposto in un modo piuttosto razionale e, se vogliamo, in modo quotidiano: «Ma come, non conosco uomo!». Dinanzi a un fatto ha cercato di rispondere con gli elementi razionali che erano in suo possesso in quel momento, con la sua umanità. Nel momento successivo l'angelo le ha detto: «Ma credi che Dio non possa?», e le ha consentito di verificare con la sua esperienza fatti analoghi. Quando Maria ha percepito che le era stato proposto un destino, un progetto più grande, allora ha accettato...

*Don Giussani:*

Il gratuito nell'uomo è affermare il Mistero, cioè la diversità. Affermarla come una cosa conveniente a sé più di ciò che la propria umanità aveva già sperimentato. Quello che ha detto il professore è un concetto importante, e cioè che il criterio di verità in noi è la nostra umanità. Ma la suprema dote della nostra umanità sta nel riconoscere che il *finis rei*, la completezza della questione, non è nei termini in cui la immagina.

Con Maria l'angelo non si è arrabbiato, mentre con Zaccaria che ha fatto una domanda analoga sì. Zaccaria aveva posto la questione dubitativamente, scetticamente, mentre la Madonna ha chiesto di spiegare alla sua umanità, nei limiti del possibile, la questione. Allora l'angelo le ha dato un'altra risposta strana. Così anche Gesù con Nicodemo, di fronte alla domanda: «Ma come faccio a rinascere di nuovo?» gli ha detto: «Il vento soffia dove vuole e tu ne odi la voce ma non sai donde venga né dove vada. Così capita a ogni cosa nata dallo Spirito». Che vuol dire: «Conosci le cose ma fino ad un certo punto. Quello che ti dico non è in contraddizione, perché quello che è spirito è spirito e quello

che è carne è carne». C'è un livello delle cose che è più profondo, che è più grande della nostra immaginazione. Quando Nicodemo, ancora insoddisfatto, ha replicato: «Come è possibile che questo avvenga?» (noi diremmo: «come è scientificamente possibile?»), allora Cristo si è arrabbiato e gli ha risposto: «Tu che sei un maestro - e cioè un uomo razionale - non capisci queste cose?» e cioè: «non sai che la realtà è più grande di te?».

Il vero dramma dell'uomo è proprio questo: se la salvezza debba venire dalle sue mani, o se la salvezza viene da un Altro. Questa è la grande questione della storia, dagli inizi fino a oggi. Si potrebbe dire con termini più in voga, perché usati anche da tanti cattolici, che il problema è: se la salvezza viene dai valori umani riconosciuti insieme e insieme portati avanti, oppure se questo non è sufficiente e se la salvezza deve quindi venire da qualcosa d'altro. La questione teologica anche all'interno del cattolicesimo è proprio questa.

La versione nuova dell'umanità (o della moralità che è lo stesso), cui ha dato l'avvio Cristo, da una parte rende il cammino semplice come quello di un bambino, perché lo sbaglio e la fragilità non fermano (è il concetto di misericordia presente nell'enciclica del Papa "Dives in misericordia", dove afferma che la misericordia è l'affermarsi di qualcosa che è più profondo di tutte le circostanze che accadono); d'altra parte non lascia tregua alla lotta morale, perché la lotta morale nella storia dell'umanità è stata portata da Cristo.

Al di fuori del cristianesimo la lotta morale è una presunzione di cui lo stoicismo o il cinismo rappresentano l'aberrazione o l'abolizione totale. Invece la dinamica del cristianesimo è analoga a ciò che avviene con i vostri bambini: qualunque errore non toglie che siate padri e madri, e questo mette i bambini in una sollecitazione continua. Non può esserci un momento in cui un padre e una madre dicano del figlio «è fatto così, non c'è niente da fare». Sarebbe contrario alla paternità e alla maternità.

Da una parte semplifica, dall'altra il cristianesimo rende la lotta morale espressione dell'umanità, cioè della capacità di amare.

## A CASA DI PIETRO

### TIBERIADE - CAFARNAO - TABGHA MONTE TABOR - TRAVERSATA DEL LAGO

#### Tiberiade

*Letture: Giovanni 21, 1-25*

Dopo questi fatti, Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberiade. E si manifestò così: si trovavano insieme Simon Pietro, Tommaso detto Didimo, Natanaèle di Cana di Galilea, i figli di Zebedèo e altri due discepoli. Disse loro Simon Pietro: «Io vado a pescare». Gli dissero: «Veniamo anche noi con te». Allora uscirono e salirono sulla barca; ma in quella notte non presero nulla.

Quando già era l'alba Gesù si presentò sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù. Gesù disse loro: «Figlioli, non avete nulla da mangiare?». Gli risposero: «No». Allora disse loro: «Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete». La gettarono e non potevano più tirarla su per la gran quantità di pesci. Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: «È il Signore!». Simon Pietro appena udì che era il Signore, si cinse ai fianchi il camiciotto, poiché era spogliato, e si gettò in mare. Gli altri discepoli invece vennero con la barca, trascinando la rete piena di pesci: infatti non erano lontani da terra se non un centinaio di metri.

Appena scesi a terra, videro un fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane. Disse loro Gesù: «Portate un po' del pesce che avete preso or ora». Allora Simon Pietro salì nella barca e trasse a terra la rete piena di centocinquanta grossi pesci. E benché fossero tanti, la rete non si spezzò. Gesù disse loro: «Venite a mangiare». E nessuno dei discepoli osava domandargli: «Chi sei?», poiché sapevano bene che era il Signore.

Allora Gesù si avvicinò, prese il pane e lo diede a loro, e così pure il pesce. Questa era la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli, dopo essere risuscitato dai morti.

Quand'ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: «Simone di Giovanni, mi vuoi bene tu più di costoro?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pasci i miei agnelli». Gli disse di nuovo: «Simone di Giovanni, mi vuoi bene?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pasci le mie pecorelle». Gli disse per la terza volta: «Simone di Giovanni, mi vuoi bene?». Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli dicesse: Mi vuoi bene?, e gli disse:

---

«Signore, tu sai tutto; tu sai che ti voglio bene». Gli rispose Gesù: «Pasci le mie pecorelle. In verità, in verità ti dico: quando eri più giovane ti cingevi la veste da solo, e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti cingerà la veste e ti porterà dove tu non vuoi». Questo gli disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E detto questo aggiunse: «Seguimi».

Pietro allora, voltatosi, vide che li seguiva quel discepolo che Gesù amava, quello che nella cena si era trovato al suo fianco e gli aveva domandato: «Signore, chi è che ti tradisce?». Pietro dunque, vedutolo, disse a Gesù: «Signore, e lui?». Gesù gli rispose: «Se voglio che egli rimanga finché io venga, che importa a te? Tu seguimi». Si diffuse perciò tra i fratelli la voce che quel discepolo non sarebbe morto. Gesù però non gli aveva detto che non sarebbe morto, ma: «Se voglio che rimanga finché io venga, che importa a te?».

Questo è il discepolo che rende testimonianza su questi fatti e li ha scritti; e noi sappiamo che la sua testimonianza è vera. Vi sono ancora molte altre cose compiute da Gesù, che, se fossero scritte una per una, penso che il mondo stesso non basterebbe a contenere i libri che si dovrebbero scrivere.

#### *Don Giussani:*

«Siamo nel punto in cui nella compagnia, l'amicizia, il movimento umano di cui abbiamo parlato, improvvisamente - improvvisamente perché Gesù era un uomo come tutti gli altri, perciò le idee gli venivano dalle circostanze - s'aderge l'idea di una costruzione storica. Quella compagnia, quel movimento, quella trama di rapporti umani, diventa improvvisamente nell'immaginazione di Gesù la figura di una grande opera storica: il bene per tutti gli uomini. L'idea gli è venuta quando, percorrendo questo viottolo che costeggia il lago, si è imbattuto in questa roccia emergente. È come se avesse detto: "Su essa costruirò questo movimento destinato ad abbracciare tutto il mondo. Che nessun uomo sia isolato e lasciato solo in questo abbraccio". È l'abbraccio che c'è tra noi oggi. Il Vangelo tocca il cuore del problema, che è l'amicizia, cioè l'amore. Perché Cristo è venuto nel mondo per l'amore. Ma tutto ciò deve avere solidità nel tempo, deve essere compaginato, deve essere allargato.

È nella vita la solidità del tempo, perché tanto meno una vita è articolata, tanto più è fragile ed effimera. Non è la vita di un'ameba, ma è la vita che è destinata ad accogliere tutto il mondo. Per questo l'idea di un fondamento, per un costruttore, per

---

chi voglia edificare avendo uno scopo chiaro, è inevitabile. E Pietro fu reso fondamento, vale a dire garanzia.

La prima nota su cui dobbiamo fermare l'attenzione è che questo progetto non è estraneo alla compagnia di ieri, questo proposito non è alieno ma nasce dal cuore di quella compagnia: "Pietro, mi ami tu?". Così la struttura più simile alla creazione della Chiesa è la famiglia. È sull'amore che si fonda l'autorità stessa, che è la garanzia dell'unità organica dei rapporti. Come la famiglia non sarebbe più famiglia se non si fondasse sull'amore, così non sarebbe più Chiesa se l'autorità, fonte di garanzia, garanzia profonda di tutto l'organismo, non fosse per l'amore. Infatti, la seconda nota che oggi più ci colpisce è il pensare a come questa immagine della Chiesa nasca in Gesù dalla sua passione per l'uomo.

Non molto lontano da qui, quando se ne andò per queste montagne, per questi declivi aridi, voltandosi indietro e guardando la folla esclamò: "Ho compassione di tutta questa gente, perché è come un gregge senza pastore". La direzione dello scopo, il destino della vita del singolo, dipende dalla compagnia in cui è immerso. Come il singolo uomo potrebbe conoscere la strada? L'interpretazione con cui l'uomo affronta qualsiasi incontro o qualsiasi proposta è ciò che divide l'uomo dall'incontro stesso. Tant'è vero che un proverbio ricorda: "Tot capita tot sententiae", tante teste, tanti pareri. Cristo, che è venuto per portare all'uomo il suo destino, per accompagnarlo come un padre, come una madre, come un fratello, come un amico, ha voluto rimanere vivente in questa compagnia attraverso la creazione di un riferimento vivente. L'interpretazione del destino del singolo e della società non è più affidata al parere dei pensatori, alle scoperte del genio, all'intuizione dell'asceta, ma diventa una realtà oggettiva, viva, come è viva per un bambino la voce della madre che lo chiama al mattino. Ed è infallibile perché non è la voce di un uomo, ma è la voce di Cristo, di Cristo che è Dio e uomo: questo è il genio del cristianesimo originario, questo è il genio del cattolicesimo, questo è il cammino della fede.

La chiarezza del destino è così fissata nonostante la nostra fragilità e labilità mentale, fissata da questa voce di bene e perciò inconfondibile. Ed essa può dirci di sì o di no di fronte alla nostra inevitabile interpretazione o reazione. L'inizio dell'essere di una compagnia spontanea come quella di una comunità cristiana, e la grande costruzione che avrebbe veicolato nel tempo il significato stesso della vita dell'uomo e della storia di tutti gli uomini, è iniziato su questo fondamento. Il fondamento per cui un uomo

parlerà con la stessa chiarezza e la stessa indefettibilità, con la stessa autorità e con la stessa infallibilità di Cristo. È la grazia più grande che poteva essere data all'umanità. Per questo il grande profeta Ezechiele grida la sua gratitudine a Dio perché ha riunito le pecore disperse. Ciò che disperde la compagnia umana è innanzitutto il pensiero, l'interpretazione che si riverbera nel cuore.

Come, però, questa unità della parola che indica la strada ci costringe all'unità del cuore? "Pietro, mi ami tu? Mi ami tu più di costoro?" È l'amore. Uniti nel Signore dobbiamo esprimere questa unità amandoci. Questa è la compagnia che è miracolo nel mondo e da cui il mondo conoscerà che egli è venuto».

### **Cafarnao**

«Gesù allora si voltò e, vedendo che lo seguivano, disse: "Che cercate?". Gli risposero: "Maestro dove abiti?". Disse loro: "Venite e vedrete".» (Gv 1, 38-39). Giovanni condensa il ricordo del suo personale incontro con Cristo: «Andarono, dunque, e videro dove abitava e quel giorno si fermarono presso di lui» (Gv 1, 40).

### **Tabgha**

*Lettura: Marco 3, 13-19; Luca 6, 17-38*

Salì poi sul monte, chiamò a sé quelli che egli volle ed essi andarono da lui. Ne costituì Dodici che stessero con lui e anche per mandarli a predicare e perché avessero il potere di scacciare i demòni. Costituì dunque i Dodici: Simone, al quale impose il nome di Pietro; poi Giacomo di Zebedèo e Giovanni fratello di Giacomo, ai quali diede il nome di Boanèrghes, cioè figli del tuono; e Andrea, Filippo, Bartolomeo, Matteo, Tommaso, Giacomo di Alfeo, Taddeo, Simone il Cananèo e Giuda Iscariota, quello che poi lo tradì.

Disceso con loro, si fermò in un luogo pianeggiante. C'era gran folla di suoi discepoli e gran moltitudine di gente da tutta la Giudea, da Gerusalemme e dal litorale di Tiro e di Sidone, che erano venuti per ascoltarlo ed esser guariti dalle loro malattie; anche quelli che erano tormentati da spiriti immondi, venivano guariti. Tutta la folla cercava di toccarlo, perché da lui usciva una forza che sanava tutti.

Alzati gli occhi sui suoi discepoli, Gesù diceva:

«Beati voi poveri,  
perché vostro è il regno di Dio.

Beati voi che ora avete fame,  
perché sarete saziati.

Beati voi che ora piangete,  
perché riderete.

Beati voi quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e v'insulteranno e respingeranno il vostro nome come scellerato, a causa del Figlio dell'uomo.

Rallegratevi in quel giorno ed esultate, perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nei cieli. Allo stesso modo infatti facevano i loro padri con i profeti.

Ma guai a voi, ricchi,  
perché avete già la vostra consolazione.

Guai a voi che ora siete sazi,  
perché avrete fame.

Guai a voi che ora ridete,  
perché sarete afflitti e piangerete.

Guai quando tutti gli uomini diranno bene di voi. Allo stesso modo infatti facevano i loro padri con i falsi profeti.

Ma a voi che ascoltate, io dico: amate i vostri nemici, fate del bene a coloro che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi maltrattano. A chi ti percuote sulla guancia, porgi anche l'altra; a chi ti leva il mantello, non rifiutare la tunica. Da' a chiunque ti chiede; e a chi prende del tuo, non richiederlo. Ciò che volete gli uomini vi facciano a voi, anche voi fatelo a loro. Se amate quelli che vi amano, che merito ne avrete? Anche i peccatori fanno lo stesso. E se fate del bene a coloro che vi fanno del bene, che merito ne avrete? Anche i peccatori fanno lo stesso. E se prestate a coloro da cui sperate di ricevere, che merito ne avrete? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto. Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e il vostro premio sarà grande e sarete figli dell'Altissimo; perché egli è benevolo verso gl'ingrati e i malvagi.

Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro. Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e vi sarà perdonato; date e vi sarà dato; una buona misura, pigiata, scossa e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con cui misurate, sarà misurato a voi in cambio».

---

Don Giussani:

«Mi pare che il passaggio nuovo rispetto all'itinerario di ieri sia oggi determinato dall'incontro di Gesù con quel paralitico di Cafarnaò. Quella compagnia che si era creata attorno a Gesù e che fino a ieri era stata mirabile perché era un'amicizia nuova più completa, anche se molto più esigente delle amicizie solite, in questa occasione per la prima volta sperimenta il brivido di un potere inconcepibile. Da questo momento si diffonde la fama di Gesù.

Il diffondersi della notorietà di Cristo fra la gente che viene da Tiro o da Sidone, non è il diffondersi dell'amicizia della sua compagnia, ma corrisponde al desiderio di gente che ha bisogno di essere alleviata e guarita. Proviamo a immaginare la reazione degli amici di Gesù al vedere questo loro compagno autorevole dimostrare un potere che loro non avrebbero mai immaginato: è una cosa che fa emergere in loro un timore reverenziale, un timore che esprimeranno con la parola "credo". Dopo quel miracolo i suoi discepoli "credettero in Lui". È un ritornello che ritorna spesso nei Vangeli.

"E credettero in Lui" indica l'approfondirsi dell'impressione di quel timore reverenziale, che toccherà il culmine nell'occasione in cui Gesù calmerà le acque in tempesta del lago. Così, quello che irrompe oggi dentro la compagnia, è la sorpresa piena di timore, prima ancora che di fascino e di speranza, di fronte al fatto che sentivano presente tra loro. Attraverso quell'uomo passava un potere strano che percepivano e temevano anche i nemici. I tre tipi di persone sono chiari: i nemici, l'autorità e i lacché delle autorità; la massa del popolo, quelli che avevano semplicemente bisogno di guarigione o di sentirsi dire buone parole che risollevarono il morale; gli amici.

La compagnia ora sente spalancarsi un orizzonte enigmatico, un orizzonte che anche gli amici non capiscono, un potere che non capiscono. Però capiscono che è un potere buono, per questo il loro attaccamento a Gesù cresce. Da questo momento nasce un'affezione diversa, come se della gente affiata scoprisse improvvisamente che tra loro c'è un genio, un genio della musica per esempio. Per questo, a mio parere, è solo dopo la scoperta di questa autorità che la compagnia scopre la morale delle Beatitudini, espressione di una nuova morale. Sarebbe stata assurda prima, nessuno l'avrebbe accettata: è stata accettata dopo che un'amicizia piacevole e ammirata ha scoperto il fondamento di un potere enigmatico. La scoperta di questo potere mette in grado i discepoli di accettare quella che mondanamente è la

---

perversione di una morale, in quanto distrugge il concetto umano di giustizia. Però quello che forse noi non possiamo comprendere è che gli ebrei, i quali conoscevano la Bibbia a memoria ed erano cresciuti nello studio di essa più che i nostri vecchi sul catechismo di Pio X, sentivano come una strana consequenzialità, una strana corrispondenza fra le parole di quell'uomo e i contenuti profetici dell'Antico Testamento.

Ciò sarà molto più chiaro soprattutto dopo la Resurrezione, ma già nelle Beatitudini si riflettono contenuti che erano presenti in Isaia e in Geremia. Soprattutto quell'idea del "servo di Jahvè", e cioè che chi salverà il mondo è colui che sarà servo, schiavo. Le Beatitudini apparentemente sono l'esaltazione di una disfatta. Nella *Vita di Gesù* di Mauriac, c'è una bellissima pagina in cui l'autore immagina che sulla collina sia convenuta tutta la folla. Chi sono gli ultimi ad arrivare? Gli storpi, i vecchi, quelli che hanno più bisogno e che giungono sul posto per ultimi perché devono trascinarsi. Allora tendono l'orecchio perché sono ai margini delle folle e non riescono a capir bene le parole di Gesù. C'è però una parola che quel Profeta scandisce ad alta voce, e loro capiscono solo quella, una parola che trascina via il loro cuore: "Beati, felici...". E non capivano più il resto. Qui si comprende bene un'attesa che non ha domanda, ma è l'attesa di tutta la natura.

Dunque, la nuova morale, per quanto sovvertitrice, era proclamata in nome della felicità dell'uomo. Il "guai a voi" della versione di San Luca è invece rivolto a coloro che sono soddisfatti, ai ricchi. Il ricco evangelico è la persona soddisfatta, colui che pretende. Mentre il povero è colui che attende. Così, quanti avessero seguito Gesù con pretesa lo avrebbero abbandonato di lì a poco. E infatti, nel brano meditato, Gesù dice a Cafarnaò: "Voi mi seguite non perché avete visto dei segni, ma perché vi ho sfamato". Vale a dire, "voi mi seguite perché vi ho soddisfatto in quello che aspettavate, non perché avete capito che in me c'è il segno di qualcosa di più grande". Il segno di qualcosa di più grande allarma il potere, incuriosisce, lasciando però in fondo indifferente la folla, ma radica nella fedeltà dell'amicizia gli amici.

Comunque, l'osservazione più importante rispetto a ieri è che oggi in quella compagnia emerge un segno eccezionale. Così, anche se chi gli è più vicino, l'amico, non capisce, la compagnia lo costringe alla sequela, a seguire come se fosse un bambino. La legge del bambino è che deve seguire anche se non capisce. È questo che rende santi nella storia gli apostoli e le pie donne, separandoli dal resto della folla. Questo è ciò che fa sorgere un

movimento nella Chiesa: la fedeltà nel sentire la vita come compagnia di Cristo. Fedeltà che nasce dall'incontro, dalla scoperta o dalla percezione di qualche cosa di più grande. Dove questo qualche cosa di più grande significa qualcosa che è più vita. Qualcosa di più grande non è il mostruoso, ma è l'enigmatico, che produce beatitudine, letizia, felicità, in quanto corrisponde di più all'umano.

Un movimento di chiesa viva deve far compiere questo itinerario, deve cioè rendere più maturi, deve essere un'esperienza di letizia. È inutile ricordare che questo itinerario è fatto di pietre miliari, di pietre come quelle usate dai romani per costruire le loro strade. E la pietra miliare per eccellenza è Pietro, il punto di riferimento vivente che è il Papa. Sopra i marosi della storia emerge questo promontorio che custodisce e indica la strada al Destino».

### **Monte Tabor**

*Lettura: Marco 9, 1-13*

E diceva loro: «In verità vi dico, vi sono alcuni qui presenti, che non morranno senza aver visto il regno di Dio venire con potenza».

Dopo sei giorni, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li portò sopra un monte alto, in un luogo appartato, loro soli. Si trasfigurò davanti a loro e le sue vesti divennero splendide, bianchissime: nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche. E apparve loro Elia con Mosè e discorrevano con Gesù. Prendendo allora la parola, Pietro disse a Gesù: «Maestro, è bello per noi stare qui; facciamo tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia!». Non sapeva infatti che cosa dire, poiché erano stati presi dallo spavento. Poi si formò una nube che li avvolse nell'ombra e uscì una voce dalla nube: «Questi è il Figlio mio prediletto; ascoltatelo!». E subito guardandosi attorno, non videro più nessuno, se non Gesù solo con loro.

Mentre scendevano dal monte, ordinò loro di non raccontare a nessuno ciò che avevano visto, se non dopo che il Figlio dell'uomo fosse risuscitato dai morti. Ed essi tennero per sé la cosa, domandandosi però che cosa volesse dire risuscitare dai morti. E lo interrogarono: «Perché gli scribi dicono che prima deve venire Elia?». Egli rispose loro: «Sì, prima viene Elia e ristabilisce ogni cosa; ma come sta scritto del Figlio dell'uomo? Che deve soffrire molto ed essere disprezzato. Orbene, io vi dico che Elia è già venuto, ma hanno fatto di lui quello che hanno voluto, come sta scritto di lui».

*Don Giussani:*

«La pagina della Trasfigurazione è come una sintesi della bipolarità, della dialettica della vita cristiana. Da una parte il Signore chiama l'uomo secondo la sua razionalità così che l'adesione a Lui debba implicare una positività, un'evidenza positiva che renda giusto, cioè ragionevole, umano, l'aderire; dall'altra questa compiutezza, questa letizia umana non possono evitare la nube, l'oscurità della prova e della fatica, che raggiungono il loro apice nel paradosso più terribile del Vangelo: "Chi si perde si ritrova" e "chi vuole tenere se stesso si perderà". La parola 'resurrezione' con cui termina il brano del Vangelo rappresenta la permanenza della vita umana. Da quando Cristo è risorto, la resurrezione rappresenta la permanenza della vita umana nel fenomeno della trasfigurazione. Quando il Papa Giovanni Paolo II ha detto in un suo discorso "noi crediamo in Cristo morto e risorto, in Cristo presente qui ed ora, che solo può cambiare e di fatto cambia, trasfigurandoli, l'uomo e il mondo" intendeva dire proprio questo. La Resurrezione di Cristo è la potenza con cui Egli, dentro la realtà del Suo popolo, porta l'umanità dei singoli, l'umanità collettiva, la compagnia che si crea nel Suo nome, a una espressività umana che è come un sogno per il mondo, alla Trasfigurazione che per la maggior parte degli uomini è un sogno.

Che cosa ha rappresentato in fondo questo momento della Trasfigurazione? Ha rappresentato la circostanza in cui agli apostoli, che avrebbero dovuto guidare tutta la storia della Chiesa, è stata data l'evidenza della dignità di Cristo. L'evidenza del Suo destino di "Signore della storia e del mondo". Ma questa evidenza che contenuto aveva? Che gli apostoli con Lui si sentivano felici, stavano bene come non mai. Tant'è vero che hanno detto: "stiamo qui, piantiamo delle tende e restiamo qui per sempre". Quando l'uomo "sta bene come non mai"? Quando non ha più la prova e il dolore? Il contenuto del dialogo tra Cristo e gli apostoli mentre scendevano dalla montagna elimina questa identità, questa ipotesi non vera. L'uomo "sta bene come non mai" quando gli diventa familiare la coscienza del proprio destino. Vale a dire quando gli è diventato familiare lo scopo positivo di tutto quello che fa e ha la prospettiva della permanenza di quello che lui è. Quando ha la prospettiva della permanenza dei suoi desideri giusti e buoni che ha nel cuore. È quanto viene espresso nella formula del Battesimo quando nella benedizione finale si dice: "Iddio che ha dato alle madri cristiane la lieta speranza della felicità eterna per i loro figli...".

L'uomo è felice quando ha chiaro lo scopo della sua vita. Il soldato che dopo la guerra è tornato a casa a piedi, magari dalla Polonia o addirittura dalla Russia, ha camminato forse per un anno. Se nel tragitto, costellato di fatiche, di penuria di cibo e di mezzi, fosse stato sicuro di arrivare, e di arrivare sano e salvo a casa sua, anche tutte le sue fatiche, le prove, i piedi gonfi, la polvere, il non saper dove poter dormire, tutto ciò sarebbe stato per lui meno oneroso da sopportare, sarebbe stato un uomo che camminava lieto. È l'incertezza dello scopo che toglie all'uomo la gioia del cammino. Perciò la Trasfigurazione fissa innanzitutto un'evidenza del proprio destino, che è la prima condizione perché l'uomo sia felice.

La seconda condizione perché l'uomo "si senta meglio" è l'affezione. L'affezione non può avere ragioni contrarie, comprende tutto e tutto abbraccia. Così gli apostoli erano legati a Gesù da un'affezione che prendeva loro il cuore. Pensare che era gente che aveva famiglia, moglie e figli! Pensiamo a Gesù quando dice loro: "Volete andarvene anche voi? E Pietro risponde: "Anche noi non comprendiamo quello che dici, ma se andiamo via da Te dove andiamo? Tu solo hai parole che danno la vita". Questa è affezione. Un'affezione che nei bambini è così intensa perché ne è chiara la motivazione: il padre, la madre che danno consistenza alla loro vita.

Questa affezione è come assicurata nella vita cristiana, è fattore di una umanità diversa e nuova, più vera, più umana, come al mondo non è dato sperimentare. Una umanità che non eviterà la tonalità diversa e opposta della letizia e del dolore, della serenità e della fatica, ma che avrà il conforto, la letizia della fede e della carità. Della fede, che è sicurezza del proprio destino; della carità, che è adesione semplice a Dio fattosi compagno della nostra vita e che si esprime nella quotidianità dei rapporti familiari, nel nesso tra l'uomo e la donna, tra genitori e figli, tra gli amici.

In questa letizia e in questo conforto è come se possedessimo fisiologicamente nel cuore la ragione positiva, buona, anche della fatica e fin della morte. E' quanto diceva il bravo e dimenticato poeta Giosuè Carducci, quando nel suo bel sonetto a Santa Maria degli Angeli, rivolto a San Francesco, ha esclamato: "Ti possa io vedere cantando a Dio laudato sii mio Signore, per nostra corporal sorella morte".

E' questa evidenza, che attraversa e travolge tutto il male inerente alla fatica, al dolore e alla morte, che la vita di fede assicura. Ed è in questa capacità di travolgimento del negativo che sta la sorgente di una affettività, insisto, al mondo ignota: "Vi

do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri come io vi ho amati".

Perciò anche la brevissima sosta al monte della Trasfigurazione, almeno nell'abbraccio sconfinato all'orizzonte che di là si vede, resti in noi come un simbolo: il simbolo che la vita cristiana, la vita della fede, la fede in Cristo, può abbracciare tutto, rende capaci di abbracciare tutte le circostanze della vita. Il grande storico Huitzinga ha scritto che non può possedere la definizione della vita se non colui il quale possiede anche la definizione della morte: il fatto della Trasfigurazione ci svela quella definizione».

### Lago di Tiberiade

*Lettura: Marco 4, 35-41*

In quel medesimo giorno, verso sera, disse loro: «Passiamo all'altra riva». E lasciata la folla, lo presero con sé, così com'era, nella barca. C'erano anche altre barche con lui. Nel frattempo si sollevò una gran tempesta di vento e gettava le onde nella barca, tanto che ormai era piena. Egli se ne stava a poppa, sul cuscino, e dormiva. Allora lo svegliarono e gli dissero: «Maestro, non t'importa che moriamo?». Destatosi, sgridò il vento e disse al mare: «Taci, calmati!». Il vento cessò e vi fu grande bonaccia. Poi disse loro: «Perché siete così paurosi? Non avete ancora fede?». E furono presi da grande timore e si dicevano l'un l'altro: «Chi è dunque costui, al quale anche il vento e il mare obbediscono?».

### Don Giussani:

«In questo breve passo del Vangelo è identificato il cammino che l'uomo compie per capire chi è Cristo, il cammino che porta a credere con la propria umanità a Cristo. Quegli uomini erano con lui da mesi, da anni. Conoscevano suo padre e sua madre, sapevano dove abitava eppure di fronte a lui arrivano a chiedersi: "Ma chi è Costui? Ma tu chi sei?". Una domanda a cui, dal punto di vista amministrativo e anagrafico, potevano rispondere precisamente. Eppure quell'Uomo aveva una tale potenza, così sproporzionata all'immaginazione dell'uomo, che sono stati costretti a porsi quelle domande. Sono le stesse domande che qualche tempo dopo faranno a Cristo i suoi avversari, quando nel tempio, impressionato dalla sua dialettica, qualcuno gli dirà: "Fino a quando ci terrai con il fiato sospeso, dicci chi sei". Sapevano benissimo che era un tale registrato all'anagrafe di Betlemme.

Così è per noi, finché non giungiamo a quel punto in cui si varca la soglia della meraviglia che fa dire: "Ma tu chi sei?", la fede è

---

come se non assumesse personalità totale. Raggiunta questa soglia, allora si comprende anche la clamorosità della dimostrazione cristiana che passa attraverso la storia della Chiesa, illustrata dai miracoli clamorosi di cui annualmente la Chiesa registra documentazione sovrabbondante.

Pensate che in occasione dell'Anno Santo, Pio XII fece venti santi e altrettanti beati. Significa che per ogni santo e beato è occorsa la documentazione, puntigliosa e ineccepibile, come la esige la Santa Sede, di almeno due miracoli di "prim'ordine" a testa, dove per miracolo di prim'ordine si' intende la ricostituzione di materia organica. Ma perché tutto ciò sia recepito nella sua sbalorditiva portata dimostrativa, occorre che ci sia quel primo passo della domanda: "Chi è mai costui?"».

---

## APPUNTI DI UNA CONVERSAZIONE CON DON LUIGI GIUSSANI

*Domanda:*

Può riprendere quelle osservazioni che ha fatto a proposito della morale?

*Don Giussani:*

Per capire la morale occorre sempre, secondo me, pensare ai bambini.

Per un bambino la morale coincide con l'appartenenza ai suoi genitori, alla famiglia. Il bambino cresce con una morale che è per lui come uno svolgimento di quella appartenenza. Analogamente è quanto è accaduto agli apostoli. La compagnia a cui erano legati, a cui appartenevano, quella con Gesù e fra loro, trova nel discorso delle Beatitudini il suo sviluppo morale. Da cosa deriva infatti una legislazione morale? Normalmente è il frutto dell'assetto ordinato di un popolo. Per un uomo la morale deriva dall'appartenenza a un popolo, a un determinato ambiente sociale. Una morale è umana nella misura in cui valorizza i nessi dei rapporti naturali umani. Non si può concepire la morale se non in funzione di un'immagine di appartenenza. Se io domandassi a una persona: «Tu a che cosa appartieni?», la risposta a questa domanda indicherebbe il tipo di morale di quella persona. Qual è ultimamente la sorgente della morale per gli uomini? E' l'appartenenza a Dio. Solo che una formulazione così appare ancora un po' astratta, un po' fragile, perché ognuno può concepire Dio come vuole, secondo una sua personale opinione. Perciò la morale deriva dall'appartenenza reale a un tipo di società ed esprime i caratteri della società a cui un uomo è legato.

Nelle Beatitudini Cristo svolge le conseguenze del tipo di compagnia e quindi di società a cui quel gruppo di amici era legato. Chi si sentiva attaccato a lui, suo amico, doveva cercare di seguire quel tipo di morale. Tanto è vero che quel giovane ricco che aveva come mentalità la morale della società ebraica del suo tempo e non era attaccato a Gesù, quando si è sentito dire dal Signore quello che avrebbe dovuto fare si è defilato. Senza una compagnia non si può spiegare la morale di un individuo. E senza una compagnia che abbia il suo fondamento nella natura, la morale di quell'individuo è senz'altro sbagliata. Sbagliata significa per esempio che certe cose non le capisce. Così moltissimi (anche cristiani) non capiscono che l'aborto o il

divorzio sono degli errori perché appartengono alla società e quindi al potere.

L'adesione al cristianesimo che consista unicamente in una fede dottrinale o rituale, nell'osservanza dei precetti stabiliti dalla Chiesa, non produce una morale nuova rispetto alla società e al potere. Fino a quando la fede non diventa una compagnia vissuta la morale resta zoppicante, diventa cioè unilaterale. Così anche le cose che si riconoscono da fare perché chiaramente comandate, perché giuste, un individuo le compie senza esserne persuaso, e perciò anche quando vi aderisce non cresce umanamente. Una vera morale è sempre l'attuarsi di un dinamismo che consente la crescita umana dell'individuo.

*Domanda:*

Volevo riprendere l'osservazione che lei faceva questa mattina quando diceva che nel fascino della compagnia di ieri si è introdotto un timore. Quando oggi le ho chiesto: «La moralità nasce da questo timore che si introduce nel fascino di una compagnia?» lei mi ha risposto: «No, c'è sempre innanzitutto un fascino, poi subentra la morale...». Potrebbe sviluppare questa riflessione?

*Don Giussani:*

Perché ci sia un movimento di uomini occorre per forza che ci sia un fascino, altrimenti una persona non si sentirebbe mobilitata. Ciò che muove l'uomo è sempre un fascino. Solo che, come abbiamo visto nell'itinerario di ieri, accade che la persona tende a immaginare le conseguenze di quel fascino secondo una propria misura. La gente della sinagoga si era accorta di quell'uomo e la gente di tutta la Galilea ne parlava. Ma quando Gesù ha incominciato a dire qualcosa di diverso da quello che la gente pensava, per esempio che il Messia che loro attendevano era Lui, gli sono diventati nemici. I farisei si aspettavano la realizzazione delle profezie secondo cui sarebbe venuta un'epoca bella. La gente del popolo si aspettava un Messia che restaurasse il potere politico restituendo agli ebrei la libertà. Quando quell'Uomo, nella sinagoga di Nazareth, ha detto per la prima volta, e poi lo ha ripetuto nella sinagoga di Cafarnaò, che la risposta era Lui, che bisognava «mangiare la sua carne e bere del suo sangue», ha scandalizzato tutti, e qualcuno ha detto: «Ma questo è matto!».

Una cosa simile si è verificata dopo il fatto clamoroso accaduto al monte Tabor. La Trasfigurazione ha rappresentato un momento

di grandissimo fascino, di fascino indescrivibile. Poi mentre gli apostoli scendevano con Lui dal monte, Gesù ha detto loro: «Non parlate a nessuno di questa visione, finché il figlio dell'uomo non sia risorto dai morti». La Resurrezione era una cosa interessante, ma non era ancora quello che si aspettavano gli apostoli, non entrava nella misura della loro attesa. Così Giuda, che pur era entusiasta di Cristo, quando ha incominciato a capire che il contenuto del suo entusiasmo, fondato sulla speranza che quell'uomo prendesse il potere, era malriposto perché a Cristo non interessava il potere di questo mondo, cominciò a raffreddarsi e a intendersi con i nemici. La differenza tra Giuda e gli altri apostoli è che Giuda "pretendeva" qualcosa, mentre gli altri, pur non comprendendo, "attendevano" qualcosa. L'espressione di San Pietro è bellissima: «Anche noi non comprendiamo quello che tu dici, ma se andiamo via da Te, dove andiamo? Tu solo parli con parole che danno la vita!».

Il timore s'introduce inevitabilmente allorché, nello svolgersi della vita della compagnia e nella fedeltà a quella grande persona, Cristo pone delle esigenze (le Beatitudini) e una spiegazione (la Sua passione) che gli uomini che lo seguivano non solo non potevano immaginare, ma che istintivamente li portava a dire: «cosa c'entrano queste cose? È matto?». E infatti San Pietro, ad un certo punto, dice a Gesù che profetizza il suo sacrificio: «Non sia mai che tu debba morire». E Gesù gli risponde: «Va' via Satana, perché cerchi di tirarmi dalla parte non giusta mentre io devo obbedire al Padre», cioè devo seguire la strada vera.

La moralità inizia non quando l'attaccamento spiega o risolve il timore, ma quando è più forte del timore e dello sconcerto. E la risposta di Pietro nella sinagoga di Cafarnaò indica proprio il passaggio a questa moralità vera, alla moralità corrispondente all'amicizia che c'era fra loro: «Non comprendiamo quello che tu dici, però non possiamo andare via da Te». Quando un uomo raggiunge quel punto comincia una vita morale diversa. Una vita che può essere ancora piena di incoerenze come quella di Pietro, che dopo questa espressione di attaccamento lo ha tradito. È curioso come il Vangelo racconta queste cose. Dopo la Sua morte, quando lo hanno visto risorto, la prima domanda che gli apostoli fanno a Gesù è: «Maestro, quando ci farai ministri del tuo regno?». Erano ancora lontani dal comprendere, però erano attaccati a Lui più che alle immagini che di Lui si erano formati: erano al di là della loro domanda. L'attaccamento a Cristo aveva destato in loro un'attesa che non sarebbe stata fermata da nessuna circostanza. Tant'è vero che quando Gesù si accompagna ai due

discepoli che vanno ad Emmaus, li trova tristi. Il che vuol dire che erano attaccati a Lui ma ormai senza più speranza. Però erano attaccati, così che è stato facile per loro, nel vedere quel pellegrino che ripeteva certi gesti (lo spezzare del pane, il versare del vino), è stato facile per loro riconoscerlo.

Senza l'appartenenza la moralità non avrebbe gratuità, non sarebbe cioè amore e perciò si ridurrebbe a legalismo o a moralismo.

*Domanda:*

Questa sera c'era un tramonto sul lago di un rosso che non ho mai visto. Mi venivano in mente certe parole di Gesù: «Dal fatto che voi vedete quel rosso riconoscete che il giorno dopo farà bel tempo, ma non riconoscete il segno dei tempi». Voleva dire che noi siamo capaci di leggere i segni della natura ma non quelli della vita. Cosa vuol dire "riconoscere il segno dei tempi"?

*Don Giussani:*

Il segno dei tempi è esattamente la modalità in cui deve essere tradotta l'appartenenza. Non può essere segno dei tempi il ridurre il cristianesimo a lotta sociale quando il cristianesimo è attaccamento a Cristo. Un segno dei tempi deve essere una modalità che sviluppa e rende più forte l'attaccamento a Cristo. Sperare invece nel sociologismo, nell'attività per i poveri, per gli handicappati, per gli ultimi, favorisce una sicurezza di sé, un orgoglio, illude di essere capaci di fare, tacita le coscienze. Avviene quello che Gesù dice nelle Beatitudini: «Guai a voi o ricchi che siete già soddisfatti». L'appartenenza a Cristo e alla sua compagnia fanno invece agire verso il bisogno degli altri senza la pretesa di avere la soluzione dei problemi (perché uno capisce che è come una goccia d'acqua nel mare) ma con la coscienza che la salvezza ha uno spessore e una dimensione di ben altra grandezza. D'altronde è quello che ripete spesso nei suoi incontri Madre Teresa di Calcutta, quando dice che «l'amore per i poveri è solo una conseguenza dell'amore a Cristo».

*Domanda:*

Lei oggi ha parlato di quella pietra miliare rappresentata dall'autorità. Che nesso c'è tra l'appartenenza e l'autorità?

*Don Giussani:*

Se un'appartenenza è vera, essa consiste in un fattore oggettivo:

l'autorità. Altrimenti accade come con i bambini che interpretano quello che dicono i genitori secondo il loro comodo. L'appartenenza fa permanere l'autorità di padre e madre: anche quando il bambino diventa grande, padre e madre restano comunque punti di riferimento.

L'immoralità, in fondo, non è nient'altro che il tradimento dell'appartenenza. Non l'incoerenza (la quale appartiene ancora all'ambito della moralità, perché è una fragilità sempre pronta a correggersi): è tradimento dell'appartenenza l'autonomia, l'autosufficienza. Quando un uomo ha fatto di tutto, ha spaccato il muso, la testa, le gambe, ha fatto tutto ciò che ha voluto nella vita come il personaggio di un racconto di Thomas Mann, allora cosa gli rimane? "Ritorno da mia madre": questa è la conclusione di tutta l'illusione di autosufficienza della ragione dell'uomo moderno, illusione di cui in questo secolo Thomas Mann ci dà una grande descrizione. L'ultima parola è: "Ritorno da mia madre". Così la compagnia cristiana trae il suo fascino, la sua durata, la verità della sua consistenza nell'autorità della Chiesa. Perciò un uomo obbedisce, capisce di dover obbedire alla compagnia, anche se questa non è del suo stesso parere su una questione o su un'altra. Non sui particolari, ma sulle direttive.

Spesso ci si immagina la legge morale come qualcosa avente un valore astratto in sé, come se le leggi fossero sospese in aria. Faccio un esempio. Prima dell'avvento del comunismo c'era a Budapest un vescovo che tutti gli anni svolgeva all'università delle importanti lezioni sulla legge morale della Chiesa. Nella sua prima relazione descriveva il mondo come se tutti rispettassero i dieci comandamenti. Ne nasceva un'immagine da paradiso terrestre. Nelle ultime lezioni mostrava che gli uomini di fronte ai dieci comandamenti è come se dicessero: «Ma Dio chiude gli occhi su questo primo». E poi: «Ma Dio comprende la nostra debolezza su quest'altro». E via di questo passo. Così che gli uomini farebbero chiudere gli occhi a Dio su tutti i dieci comandamenti. Invece il Signore, proprio attraverso la Sua compagnia, nella Chiesa, ha posto un'autorità che lo rende presente nel tempo: l'autorità del Papa. Ha detto a Pietro: «Sarai garante dei tuoi fratelli». L'appartenenza vera ha sempre un fattore oggettivo che vince su tutte le interpretazioni.

*Domanda:*

Oggi lei ci ha richiamato spesso a riflettere sul fatto che queste terre, questi luoghi, questi stessi tramonti, siano stati visti da Gesù. Perché?

---

*Don Giussani:*

È molto importante perché Cristo ha chiesto una sola cosa prima di morire: la memoria. «Fate questo in memoria di me.» Così come la vera morale del bambino è adeguarsi alla realtà vivente dei suoi genitori, la vera moralità per l'uomo è adeguarsi sempre di più alla presenza di Cristo. Moralità è un affiatamento sempre più profondo con questa appartenenza che ha come suo segno quella Chiesa viva e incontrabile di una compagnia.

*Domanda:*

Mi ha molto colpito il miracolo della tempesta sedata. Ho sempre pensato al miracolo come a qualcosa che serve a comunicare subito, al semplice e all'incolto, una grande verità. Di conseguenza pensavo fra me che chi conosce, chi ha una cultura, dei miracoli può farne a meno, perché può comunque comprendere con l'intelligenza.

Oggi ho capito che il miracolo fa parte della normalità di vita. Cosa ne pensa?

*Don Giussani:*

Ognuno aderisce alla compagnia di una comunità cristiana viva per il miracolo che avviene in lui in una normalità di vita. Il miracolo non è tanto quello che raddrizza una gamba storta. Il grande miracolo è il cambiamento del cuore dell'uomo, il sentirsi diventare più uomini. Il cambiamento infatti non si misura dalla capacità di coerenza. È utile pensare alla differenza che c'è tra un impegno cristiano come quello che esige una comunità cristiana in cui si sperimenta una fede viva, e l'impegno che si limita a ottemperare il precetto festivo. È un'altra cosa. Un uomo può magari arrabbiarsi con la moglie in modo tale che quella domenica non va a messa, eppure non può più tornare indietro. Quando uno capisce che non può più tornare indietro rispetto alla fede, e però non gli riesce di cambiare certe cattive abitudini, è pieno di disagio, di un disagio che non è egoismo egocentrico, ma è un disagio dal quale cerca una soluzione.

Quando ero stato appena ordinato sacerdote passavo molto tempo a confessare e mi ripeteva spesso che, secondo le regole della teologia morale, alla persona che confessasse sempre gli stessi peccati non avrei dovuto dare l'assoluzione se non avessi notato in lei un minimo di cambiamento. Invece mi pareva di capire che non fosse totalmente giusto. Una volta a un giovane che mi diceva: «Non riesco, non riesco a cambiare, le garantisco

---

che questa sera ci ricadrò ancora», ho domandato: «Ma tu ti senti di chiedere a Dio: "Senti, io non sono capace, però cambia tu le circostanze"?». Il giovanotto mi ha risposto: «Sì, mi sento proprio di dire così». Allora gli ho detto: «Ma guarda che Dio ti può prendere sul serio...». Allora lui è rimasto un po' sorpreso e poi mi ha detto: «Sì, lo direi lo stesso». Allora gli ho dato l'assoluzione.

Nel modo con cui trattiamo la morale noi dimentichiamo che la capacità che l'uomo ha di cambiare è una grazia, non è una sua forza, non è un programma morale. Tanto più che i programmi morali si fanno secondo la gerarchia dei valori che più fanno comodo, secondo la gerarchia che si pensa di riuscire a rispettare.

---

## SAMARIA E LA MANGIATOIA DI BETLEMME

Rive del giordano Samaria - Betlemme

*Lettura: Giovanni 1, 29-39*

Il giorno dopo, Giovanni vedendo Gesù venire verso di lui disse: «Ecco l'agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato del mondo! Ecco colui del quale io dissi: Dopo di me viene un uomo che mi è passato avanti, perché era prima di me. Io non lo conoscevo, ma sono venuto a battezzare con acqua perché egli fosse fatto conoscere a Israele». Giovanni rese testimonianza dicendo: «Ho visto lo Spirito scendere come una colomba dal cielo e posarsi su di lui. Io non lo conoscevo, ma chi mi ha inviato a battezzare con acqua, mi aveva detto: L'uomo sul quale vedrai scendere e rimanere lo Spirito è colui che battezza in Spirito Santo. E io ho visto e ho reso testimonianza che questi è il Figlio di Dio».

Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo di Gesù che passava, disse: «Ecco l'agnello di Dio!». E i due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. Gesù allora si voltò e, vedendo che lo seguivano, disse: «Che cercate?». Gli risposero: «Rabbi (che significa maestro), dove abiti?». Disse loro: «Venite e vedrete». Andarono dunque e videro dove abitava e quel giorno si fermarono presso di lui; erano circa le quattro del pomeriggio.

*Don Giussani:*

«La cosa che mi sorprende è quella solita, e cioè che la vera novità avviene attraverso le circostanze ordinarie. L'artificio non si innesta mai organicamente nella vita. C'è una clamorosità, un'eccezionalità che non decidono della vita, nonostante le apparenze. Invece è il clamore di un senso nuovo nelle circostanze solite che decide della vita. Gesù è venuto qui come tutti gli altri ebrei che seguivano il profeta, così come sono venuti qui Giovanni e Andrea. E' in questa adesione umile al comportamento di tutti che è scaturita la grande circostanza, cioè l'Avvenimento della Salvezza. Qui è evidente che Giovanni e Andrea era gente che non pretendeva qualcosa, ma attendeva. E' nelle circostanze quotidiane che scatta, non l'eccezionale, ma il senso del tutto. Se un uomo è un abitudinario, nel senso che non si attende niente dalla vita ordinaria, non capirà mai il segno di Dio. E L'attesa perché anche nel gesto più abitudinario che fa una

---

donna che lava i piatti ci può essere attesa (del marito che viene a casa o del figlio che torna da scuola) è sempre attesa di qualche cosa di più grande».

**Samaria**

*Lettura: Giovanni 4, 1-42*

Quando il Signore venne a sapere che i farisei avevano sentito dire: Gesù fa più discepoli e battezza più di Giovanni - sebbene non fosse Gesù in persona che battezzava, ma i suoi discepoli -, lasciò la Giudea e si diresse di nuovo verso la Galilea. Doveva perciò attraversare la Samaria. Giunse pertanto ad una città della Samaria chiamata Sicàr, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c'era il pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, stanco del viaggio, sedeva presso il pozzo. Era verso mezzogiorno. Arrivò intanto una donna di Samaria ad attingere acqua. Le disse Gesù: «Dammi da bere». I suoi discepoli infatti erano andati in città a far provvista di cibi. Ma la Samaritana gli disse: «Come mai tu, che sei Giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non mantengono buone relazioni con i Samaritani. Gesù le rispose: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: "Dammi da bere!", tu stessa gliene avresti chiesto ed egli ti avrebbe dato acqua viva». Gli disse la donna: «Signore, tu non hai un mezzo per attingere e il pozzo è profondo; da dove hai dunque quest'acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede questo pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo gregge?». Rispose Gesù: «Chiunque beve in quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi beve dell'acqua che io gli darò, non avrà mai più sete, anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna». «Signore, gli disse la donna, dammi di quest'acqua, perché non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua.» Le disse: «Va' a chiamare tuo marito e poi ritorna qui». Rispose la donna: «Non ho marito». Le disse Gesù: «Hai detto bene "non ho marito"; infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero». Gli replicò la donna: «Signore, vedo che tu sei un profeta. I nostri padri hanno adorato Dio sopra questo monte e voi dite che è Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare». Gesù le dice: «Credimi, donna, è giunto il momento in cui né su questo monte, né in Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorate quel che non conoscete, noi adoriamo quello che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma è giunto il momento, ed è questo, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre

---

in spirito e verità; perché il Padre cerca tali adoratori. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorarlo in spirito e verità». Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia (cioè il Cristo): quando egli verrà, ci annunzierà ogni cosa». Le disse Gesù: «Sono io, che ti parlo».

In quel momento giunsero i suoi discepoli e si meravigliarono che stesse a discorrere con una donna. Nessuno tuttavia gli disse: «Che desideri?», o: «Perché parli con lei?». La donna intanto lasciò la brocca, andò in città e disse alla gente: «Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia forse il Messia?». Uscirono allora dalla città e andavano da lui.

Intanto i discepoli lo pregavano: «Rabbi, mangia». Ma egli rispose: «Ho da mangiare un cibo che voi non conoscete». E i discepoli si domandavano l'un l'altro: «Qualcuno forse gli ha portato da mangiare?». Gesù disse loro: «Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera. Non dite voi: Ci sono ancora quattro mesi e poi viene la mietitura? Ecco io vi dico: Levate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura. E chi miete riceve salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché ne goda insieme chi semina e chi miete. Qui infatti si realizza il detto: uno semina e uno miete. Io vi ho mandati a mietere ciò che voi non avete lavorato; altri hanno lavorato e voi siete subentrati nel loro lavoro».

Molti Samaritani di quella città credettero in lui per le parole della donna che dichiarava: «Mi ha detto tutto quello che ho fatto». E quando i Samaritani giunsero da lui, lo pregarono di fermarsi con loro ed egli vi rimase due giorni. Molti di più credettero per la sua parola e dicevano alla donna: «Non è più per la tua parola che noi crediamo; ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo».

*Don Giussani:*

"Mi ha detto tutto quello che ho fatto". Non c'è nessun miracolo più grande che sentirsi guardati e percepiti nella verità della propria natura, nella profondità della propria persona, guardati e percepiti sia come esigenza, come sete, sia come limite, come male che impedisce la soddisfazione vera delle esigenze, della nostra sete. La nostra opera, cioè il nostro modo di rispondere al Signore può rimanere incompiuto come questo tempio crociato. La risposta compiuta al Signore nella nostra vita è il desiderio che il suo regno venga, così come Gesù ha detto ai suoi apostoli: "La mia fame e la mia sete è che il regno del Padre avvenga". La

---

risposta compiuta è sentirsi conosciuti da Cristo e desiderare che questa verità si manifesti in tutto il mondo. Siamo tutti incoerenti, peccatori, poveri, ma il desiderio che Dio, che Cristo sia conosciuto nel mondo, ci fa diventare giusti. Perché il giusto è colui che ama Cristo».

### **Betlemme**

*Lettura: Giovanni 1, 1-18*

In principio era il Verbo,  
e il Verbo 'era presso Dio  
e il Verbo era Dio:

Egli era in principio presso Dio.

Tutto è stato fatto per mezzo di lui,

e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste.

In lui era la vita

e la vita era la luce degli uomini;

la luce splende nelle tenebre,

ma le tenebre non l'hanno accolta.

Venne un uomo mandato da Dio

e il suo nome era Giovanni.

Egli venne come testimone

per rendere testimonianza alla luce,

perché tutti credessero per mezzo di lui.

Egli non era la luce,

ma doveva render testimonianza alla luce.

Veniva nel mondo

la luce vera,

quella che illumina ogni uomo.

Egli era nel mondo,

e il mondo fu fatto per mezzo di lui,

eppure il mondo non lo riconobbe.

Venne fra la sua gente,

ma i suoi non l'hanno accolto.

A quanti però l'hanno accolto,

ha dato potere di diventare figli di Dio:

a quelli che credono nel suo nome,

i quali non da sangue,

né da volere di carne,

né da volere di uomo,

ma da Dio sono stati generati.